

## Il sepolcro vuoto

Luca 24,1-12

<sup>1</sup>Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. <sup>2</sup>Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro <sup>3</sup>e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. <sup>4</sup>Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. <sup>5</sup>Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? <sup>6</sup>Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea <sup>7</sup>e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». <sup>8</sup>Ed esse si ricordarono delle sue parole <sup>9</sup>e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. <sup>10</sup>Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. <sup>11</sup>Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. <sup>12</sup>Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.

Il racconto secondo cui alcune donne, recatesi al sepolcro dove era stato deposto il corpo di Gesù dopo la sua crocifissione, l’hanno trovato vuoto si salda direttamente, nel [vangelo di Luca](#), come negli altri sinottici e in Giovanni, con la lunga sezione dedicata alla Passione. A esso fa seguito l’incontro con il Risorto dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). La sezione termina con l’apparizione di Gesù agli Undici (24,36-49) e con un breve accenno alla sua ascensione (24,50-53). L’esperienza fatta dalle donne viene raccontato da Luca sulla falsariga del testo di Marco (Mc 16,1-8; cfr. Mt 28,1-10), al quale però egli apporta notevoli ritocchi.

In Luca, come negli altri sinottici, il racconto si apre con l’andata delle donne al sepolcro: «Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù» (vv. 1-3). Anche secondo Luca, come per Marco, Gesù era stato deposto nel sepolcro senza le unzioni di rito. Le donne che si recano al sepolcro con l’intenzione di ungerne il corpo di Gesù sono le stesse che avevano assistito alla crocifissione e già prima dell’inizio del sabato avevano procurato gli aromi per compiere questo gesto di rispetto e di amore (Lc 23,49.55-56). L’evangelista non accenna al fatto che esse, secondo Marco, si domandavano chi avrebbe rimosso la pietra che chiudeva il sepolcro, ma dice subito che esse, giunte sul posto, trovarono il sepolcro già aperto, vi entrarono ma non vi trovarono il corpo di Gesù.

Il racconto prosegue poi in modo autonomo rispetto a Marco: «Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma i due dissero loro: Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (vv. 4-5). I due «uomini» in abito sfolgorante (non «bianco» come quello del giovane di cui parla Marco) sono chiaramente messaggeri angelici, il cui numero è raddoppiato, rispetto a quello indicato in Marco e Matteo, forse per dare più valore alla loro testimonianza (cfr. Dt 19,15). Le donne, impaurite, chinano il volto verso terra: è questo un segno di soggezione, ma specialmente di grande disorientamento e depressione: alzare il capo significa fiducia e sicurezza (cfr. Lc 21,28). La domanda dei messaggeri («Perché cercate tra i morti colui che è vivo?») con cui si dà il primo annuncio della risurrezione, corrisponde a uno specifico uso lucano (cfr. Lc 24,23; At 1,3; 25,19): in questa formula l’accento non è posto sulla risurrezione ma sul fatto che egli è dotato di una vita che non può essergli tolta.

I due uomini proseguono: «Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno» (vv. 6-7). L’annuncio diretto della risurrezione di Gesù è lo stesso che si trova in Marco. Ma la frase successiva, in cui si ricorda quanto Gesù aveva detto

loro «quando era ancora in Galilea» contiene un'esplicita trasformazione di quanto, secondo Marco, l'angelo avrebbe detto (Mc 16,7; «dite ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete come vi ha detto»), riprendendo una frase pronunciata da Gesù al termine della cena (Mc 14,28: «Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea»). Questa correzione dipende dal fatto che, secondo Luca, le apparizioni avranno luogo esclusivamente in Gerusalemme. Perciò, invece di riprendere le parole pronunziate da Gesù al termine dell'ultima cena, del resto assenti in Luca, gli angeli fanno riferimento, pur senza citarle direttamente, alle tre predizioni della passione e della risurrezione pronunziate da Gesù durante il suo ministero in Galilea (cfr. Lc 9,22; 10,44; 18,32-33). Richiamandosi a queste predizioni essi sottolineano che tutto ciò che è capitato a Gesù non è stato altro che la realizzazione di un preciso progetto divino annunziato nelle Scritture (*dei*, bisogna).

Il racconto procede con la reazione delle donne all'annunzio dei due messaggeri: «Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri» (vv. 8-9). Il fatto che le donne, come pure i discepoli, non si aspettassero la risurrezione di Gesù viene così spiegato come effetto di una dimenticanza di ciò che egli aveva preannunziato, proprio a partire dalle Scritture. Le parole dei due messaggeri hanno l'effetto di far sì che le donne si ricordino di quanto già sapevano. Non può sfuggire il carattere apologetico di tale osservazione. Diversamente da Marco, le donne non ricevono dagli angeli nessun mandato: sono loro che sentono il dovere di lasciare il sepolcro e di recarsi dai Dodici (ora solo Undici) per annunziare a loro e a tutti gli altri quanto avevano udito. Anche su questo punto Luca diverge da Marco secondo il quale le donne, disobbedendo all'ordine dell'angelo, non dicono nulla a nessuno.

A questo punto l'evangelista dà alcuni dettagli esplicativi: «Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto» (vv. 10-12). Le donne che sono andate al sepolcro sono le stesse di cui l'evangelista aveva segnalato la presenza come testimoni della crocifissione ma delle quali precedentemente non aveva menzionato il nome. Esse sono tre: Maria di Màgdala, Giovanna e Maria madre di Giacomo. L'evangelista lascia però supporre che con loro ci fossero anche altre donne. Stranamente però Luca non ricorda Maria che, secondo Gv 19,25, si trovava ai piedi della croce. L'evangelista ripete che le donne menzionate e anche le altre raccontavano le stesse cose agli «apostoli»: è tipica di Luca l'identificazione dei Dodici con gli apostoli: ciò appare chiaramente negli Atti dove egli narra la sostituzione di Giuda, il traditore, con Mattia (cfr. At 1,15-26). Gli apostoli però considerano le parole delle donne come un vaneggiamento (*lêros*). Per sicurezza Pietro corre al sepolcro dove, chinandosi, vede solo le bende (*othonia*), si meraviglia, ma torna indietro senza trarre da ciò alcuna conclusione.

Il sepolcro vuoto rappresenta per Luca, come per gli altri due sinottici, l'ambito in cui avviene per la prima volta l'annunzio della risurrezione di Gesù, fatto da Dio stesso mediante due personaggi da lui inviati. Il taglio di lettura dei tre evangelisti però è diverso. Marco mette in primo piano il carattere misterioso e segreto di questo evento, che spinge i discepoli a mettersi in cammino verso la Galilea, il luogo in cui Gesù aveva svolto il suo ministero; Matteo dal canto suo trasforma il fatto in un grande evento escatologico, nel quale si adempie la speranza di Israele. Luca invece sottolinea che il corpo di Gesù non si trova nel sepolcro perché egli, alla luce delle Scritture da lui interpretate, è vivo, è il «vivente», colui che è capace di trasmettere all'umanità intera una nuova vita. In lui e nella comunità cristiana si prolunga dunque e trova compimento l'esperienza religiosa di Israele, il popolo al quale Dio aveva donato la sua vita. Perciò i discepoli non possono incontrarlo vivo se non in Gerusalemme, il luogo in cui si compiono le promesse divine.